

ALBERI ED UCCELLI

ALESSANDRO GHIGI

*Presidente della Commissione di Studio
per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R.*

Circa ottant'anni or sono, mio padre piantò nel suo parco un Tasso baccato, conifera che produce frutti carnosì, di color cinabro, assai appetito dagli uccelli. Attualmente crescono nello stesso parco parecchi tassi, ognuno dei quali dista poco più o poco meno di un metro dal tronco di un maggiore albero a foglia caduca, ora un tiglio ed ora una quercia. Questa associazione è dovuta al fatto che un merlo od un tordo, nutritosi delle bacche del tasso, ne ha evacuato il seme, essendosi posato su di un ramo dell'albero affiancato.

La disseminazione di certe piante ad opera degli uccelli, è fenomeno conosciuto fino dall'antichità: il caso più noto è quello della tordela, il cui nome scientifico è *Turdus viscivorus*. La tordela infatti è ghiotta delle bianche bacche del vischio e le sue deiezioni, di consistenza vischiosa, ne accollano ad un ramo il seme che, in goccia pendente, germina sulla parte inferiore del ramo di quel pioppo od altro albero, sul quale la tordela si è posata. Anche piante, erbacee, produttrici di frutta carnose, sono disseminate dagli uccelli: ne ho l'esempio in alcune sponde ed in qualche tratto di bosco, dove nessuno ha piantato fragole e queste vi si sono impiantate naturalmente e, a poco per volta, si sono estese in maniera da formare un intero fragoleto.

Ma la disseminazione attraverso l'apparato digerente di talune specie d'uccelli, non è la sola maniera di disseminazione ornitica di certe specie di piante.

Altre, come quelle produttrici di ghiande, di faggiuole, di castagne, di nocciuole, vengono disseminate dai Corvidi e specialmente dalle gazze e dalle ghiandaie, per l'istinto che hanno questi uccelli di immagazzinare e nascondere frutti che vanno poi a ricercare in momenti di fame e che, spesso, dimenticano: tali frutti germinano allora nel punto dove la gazza o la ghiandaia li hanno nascosti.

Anche di questo fenomeno ho un esempio personale. Esistono nel mio parco varie giovani quercie di età differente, sorte in punti nei quali nessuno avrebbe pensato di piantarle volontariamente. Tali piante sorgono anche a monte, ad oriente o ad occidente di quercie madri, in posizione nella quale né vento né pioggia possono avervi trasportato la ghianda. Questa diffusione è da attribuirsi alle ghiandaie che si nutrono dei frutti delle quercie, che esse talvolta nascondono e dimenticano.

Vento ed uccelli sono i principali disseminatori naturali di piante.

Nel giugno scorso sedevo su un grosso blocco di lava, alle falde del vulcano Asama, nel centro del Giappone e consideravo attentamente l'ambiente che mi circondava. Guardando in alto, verso il cratere fumante, vedevo le pendici completamente brulle; più giù sorgevano alcune erbe fra i sassi e più giù ancora, vicino a me, giovani betulle raggiungevano colle loro cime la superficie dei blocchi di lava: intorno a me qualche pino si ergeva tra i massi di lava



Fig. 1. - *Tasso baccato*, cresciuto a lato di un taglio.

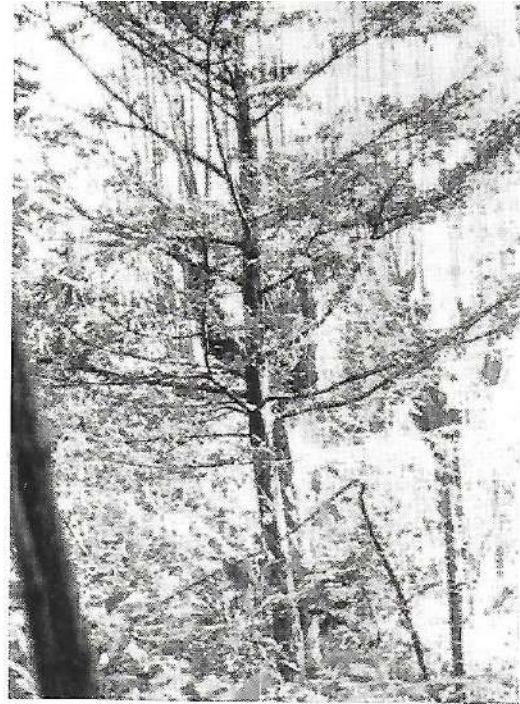


Fig. 2. - *Tasso baccato*, cresciuto di fianco ad un taglio il cui tronco è stato abbattuto.

e, a mano a mano che il mio occhio esaminava il terreno a valle, i pini diventavano più numerosi e più alti. Sentii gracchiare una cornacchia e vidi volare una ghiandaia giapponese, molto somigliante alla nostra, ma di un colore generale quasi uniformemente castagno. Ebbi di colpo innanzi ai miei occhi la successione degli avvenimenti, che accompagnano il risorgere della vita, dopo un rivolgimento tellurico, come la eruzione di un vulcano. Il calore della terra vicino al cratere, mantiene più lontano nel tempo e nello spazio il risorgere della vegetazione, ma dove la terra è ridiventata ospitale, i semi delle erbe e di alberi trasportabili dal vento, germignano e danno origine a piccoli praticelli tra masso e masso. Al sopraggiungere dell'inverno e della neve, le erbe si disseccano e marciscono trasformandosi in terreno agrario, che dà nutrimento alle radici sopravvissute delle erbe stesse e consente lo sviluppo di striminzite betulle. Coll'andar degli inverni cresce, anche ad opera delle foglie cadute, lo spessore del terreno vegetale ed i semi di pino, trasportati dagli uccelli che li lasciano cadere o li nascon-

dono tra i massi di lava, danno inizio al risorgere della foresta che si infittisce per la deiscenza naturale di frutti e di semi.

Pensai alle estese lande brulle del nostro Appennino e di tante montagne della Sicilia e mi chiesi perché da noi, a diboscamento avvenuto, anche dove non sono possibili le coltivazioni agricole, il bosco non risorga naturalmente. Mi sovvenne una osservazione di Carlo Darwin, narrata in una delle sue opere magistrali: in una contea della Scozia accanto ad una pineta esisteva una landa brulla, nella quale peraltro il Darwin aveva accertato l'esistenza dei pini, i cui semi erano stati trasportati dagli uccelli, ma le giovani piantine erano regolar-



Fig. 4. - *Quercia*, alla cui base cresce un *tasso baccato*, mentre l'edera riveste una parte del tronco. Un merlo dopo avere ingerito bacche di *tasso*, si è recato a mangiare quelle dell'edera e ha disseminato i semi del *tasso*.



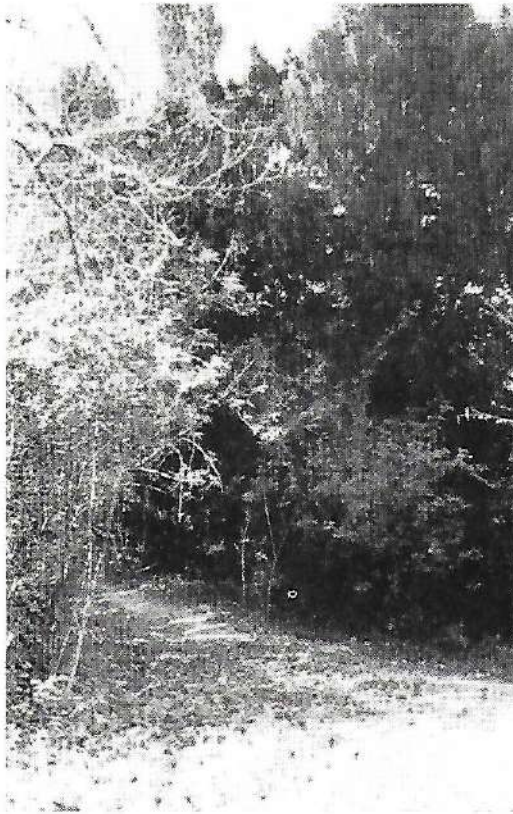


Fig. 3. - *Tasso baccato*, pianta madre.

mente brucate dal bestiame. Da noi il bestiame va dovunque e non è possibile lo sviluppo naturale di una piantagione boschiva, senza difesa dal bestiame. In Giappone non ho mai veduto né pecore, né capre, né bovini pascolare liberamente nei monti e nei colli.

Il rimboschimento in Italia è completamente artificiale e costoso, perché esige sementi, vivai e piantagioni fatte a mano, quando si potrebbe perlomeno fare seminagioni a spaglio, almeno in quegli incolti dirupati, dove lo scavar buche è disagiata e molto costoso. Non parliamo poi della disseminazione naturale praticata dagli uccelli, perché i corvi, le gazze e le ghiandaie possono essere uccise fino a primavera inoltrata. Tale fatto è assurdo perché, se è vero che questi uccelli distruggono, quando li trovano, uova e nidiacei di altri uccelli più piccoli di loro, questo accade quando la caccia è chiusa per tutte le specie. Il periodo invernale, dal 31 dicembre al 31 di marzo, è quel periodo in cui non esistono uova od uccelletti da divorare, ma ghiande, nocchie, pinoli ed altri semi di piante utili che i corvidi, gazze e ghiandaie comprese, possono disseminare, integrando, inconsciamente e senza spesa per l'erario, l'opera del forestale.